

## Gesù tra i dottori nel tempio

Luca 2,41-52

<sup>41</sup>I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. <sup>42</sup>Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. <sup>43</sup>Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. <sup>44</sup>Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; <sup>45</sup>non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

<sup>46</sup>Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. <sup>48</sup>Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». <sup>49</sup>Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>50</sup>Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

<sup>51</sup>Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. <sup>52</sup>E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Questo brano è il secondo dei due che, secondo [Luca](#), fanno seguito al racconto della nascita di Gesù: in esso si narra la seconda visita fatta da Gesù bambino a Gerusalemme, dopo quella in cui era stato presentato al tempio (Lc 2,22-38). Il racconto si apre con una introduzione nella quale Luca osserva che i genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua (v. 41) La Legge prescriveva ogni anno tre pellegrinaggi a Gerusalemme: a Pasqua, a Pentecoste e per la festa delle Capanne; in realtà si seguiva per lo più l'usanza di compiere un solo viaggio. Con questo racconto l'evangelista vuole presentare ancora una volta la famiglia di Nazaret come fedele osservante della legge mosaica. Al compimento del dodicesimo anno anche Gesù si unisce a loro (v. 42). Le donne e i bambini che avevano meno di tredici anni non erano tenuti a compiere il pellegrinaggio. Questo non impediva tuttavia ai genitori di portare i loro bambini «a partire dal momento in cui potevano reggersi sulle spalle», come dice rabbi Shammai. Gesù fu condotto al tempio quando aveva dodici anni, proprio come il giovane Samuele (cfr. 1Sam 1,24), il quale, secondo quanto dice Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche* 5,348), fu portato da sua madre al sacerdote Eli quando aveva precisamente questa età e per di più, secondo quanto narra lo Pseudo-Filone (LAB 53,2), proprio in occasione della festa di Pasqua.

Terminato il periodo della festa, mentre i genitori ritornavano al loro villaggio, Gesù rimase a Gerusalemme senza che essi se ne accorgessero, in quanto credevano che fosse nella carovana. Solo al termine del primo giorno di viaggio cominciano a cercarlo tra parenti e conoscenti e non avendolo trovato ritornano a Gerusalemme (vv. 43-45). Sia a Pasqua che durante la festa delle Capanne, dopo i festeggiamenti che duravano una settimana, le carovane dei pellegrini ripartivano e facevano attenzione a non superare nel primo giorno di viaggio le 3 o 4 ore di marcia.

A Gerusalemme, dopo tre giorni di ricerche, Giuseppe e Maria ritrovano nel tempio Gesù che, seduto in mezzo ai dottori, li ascoltava e li interrogava (v. 46). I rabbini discutevano sotto il portico del Tempio, soprattutto nella sala detta «ha-Gazith», dove studiavano la Torah con i loro discepoli (Talmud di Babilonia, trattato Baba Bathra 20a). Lì probabilmente Luca situa il ritrovamento di Gesù. Questi era «seduto» in mezzo ai dottori, mentre normalmente è il rabbi che sta seduto in mezzo ai discepoli. L'evangelista osserva che tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (v. 47). Nel tempio Gesù attira l'ammirazione di tutti «per la sua intelligenza». Secondo lo Pseudo-Filone, Samuele era dotato di una grande sapienza che era come «la luce da cui nascerà la sapienza» (LAB 51,4). Anche il piccolo

Mosè, secondo la tradizione aggadica raccolta da Luca, possedeva tutta la sapienza degli egiziani (cfr. At 7,22). Infine la perdita di Gesù e il suo ritrovamento dopo tre giorni potrebbe alludere alla sua morte e risurrezione, avvenuta appunto dopo tre giorni.

Al vedere Gesù, Giuseppe e Maria restano stupiti. Sua madre gli rivolge allora un rimprovero: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io angosciati ti cercavamo». Ma Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (vv. 48-49). La risposta di Gesù si capisce anche alla luce dell'esperienza di Samuele, il quale «serviva il Signore alla presenza di Eli» (1Sam 3,1). L'espressione «Padre mio» è quella utilizzata da Gesù durante il suo ministero: essa ha un carattere di novità in quanto: nel mondo giudaico si parlava di Dio come di un padre e nelle preghiere giudaiche si usavano le parole «Padre nostro che sei nei cieli»; ma ben pochi prima di lui avevano osato dire «mio» Padre. Secondo lo Pseudo-Filone egli imita la voce di suo padre (LAB 53). Questo non è un tema nuovo: secondo la tradizione giudaica infatti Dio rivolse le sue prime parole a Mosè proprio imitando la voce di suo padre e fu anche costretto a precisare: «Io non sono tuo padre, ma il Dio di tuo padre (Midrash Esodo Rabba su Es 3,6). Anche Gesù è costretto a distinguere tra suo padre, Giuseppe, e Dio, il suo vero Padre. Le «cose del Padre mio» (*ta tou patros mou*) delle quali Gesù dichiara di doversi «occupare» (*einai*, essere, rimanere) potrebbe indicare, dal contesto, il tempo, all'interno del quale i suoi genitori lo potevano facilmente trovare senza perdersi in ricerche affannose, oppure meglio, secondo un contesto più ampio, le cose di Dio, cioè l'amore e la giustizia, alle quali Gesù in seguito avrebbe dedicato tutta la sua vita. L'evangelista osserva che «essi non compresero ciò che aveva detto loro» (v. 50). Questa osservazione è difficilmente spiegabile dopo le informazioni che, secondo Luca, sia Giuseppe che Maria avevano ricevuto a proposito della sua nascita. L'evangelista vuole forse sottolineare che questa è la prima incomprendimento di Gesù da parte dei suoi, analoga a quella dei suoi discepoli di fronte all'annuncio della sua passione e morte (cfr. 18,34).

Pur avendo dichiarato la sua distanza dalla famiglia naturale, Gesù ritorna però con i suoi genitori a Nazaret e rimane a loro sottomesso; Maria, pur non avendo capito la sua risposta, ricorda e medita sull'accaduto (v. 51), ma è chiaro fin dall'inizio che il rapporto con Dio relativizza tutti gli altri rapporti umani, primi fra tutti quelli di parentela. Chiude il racconto un ritornello di crescita: Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (v. 52). È questo un segno della sua piena umanità, che proprio nella crescita trova il suo carattere distintivo. Anche in questa finale c'è un'allusione al piccolo Samuele che «andava crescendo in statura e in bontà davanti al Signore e agli uomini» (1Sam 2,26): rispetto a lui Gesù risulta però superiore in forza della sapienza e della grazia di cui è dotato.

Luca termina il racconto dell'infanzia di Gesù a Gerusalemme, dove esso era iniziato e la meta a cui tende tutto il vangelo: per l'evangelista tutto il ministero pubblico di Gesù è orientato verso la città santa, dove avrà compimento la salvezza promessa da Dio al suo popolo. In questo brano Luca riferisce la prima parola pronunciata da Gesù. È significativo che con essa egli si pone in relazione diretta con il «Padre». Gesù dichiara la sua dipendenza («io devo») nei suoi confronti, creando così una certa distanza e una rottura nei confronti dei suoi genitori: si trova qui una prima realizzazione delle parole di Simeone a Maria (cfr. Lc 2,34-35). Nel terzo vangelo non solo la prima, ma anche l'ultima parola di Gesù riguarda il Padre: sulla croce infatti, prima di spirare, egli esclama: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46); e prima di salire al cielo dice: «E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (24,49).